

Crisi politica, il giorno della conta - Fli: «Il premier si dimetta prima del voto» Berlusconi: «Non lascio, niente diktat»

Individuata una possibile via d'uscita dall'impasse: finiani pronti anche ad un reincarico. No di Bossi

Moffa consegna l'ultimatum al Cavaliere. Guzzanti verso la sfiducia

ROMA - I finiani chiedono a Berlusconi di fare un passo indietro e di dimettersi prima di arrivare allo scontro finale nell'aula della Camera. Il premier, dal canto suo, risponde no a quello che ritiene essere un inaccettabile diktat, spalleggiato dallo stato maggiore del suo partito e anche dal principale alleato, Umberto Bossi. A questo punto il redde rationem del centrodestra appare inevitabile e si giocherà tutto sulla conta sulla mozione di sfiducia Montecitorio. E sarà una conta sul filo dell'ultimo voto visto che Gianfranco Fini sembra essere riuscito a trattenere le «colombe» del suo partito che per tutta la giornata erano state indicate come in fuga verso il Pdl.

LA PROPOSTA DI FLI - Da lunedì sera la linea è una sola, quella del documento di oggi che deve essere vincolante per tutti. Così il presidente della Camera Gianfranco Fini - secondo quanto riferiscono i presenti - si è rivolto ai parlamentari di Fli spiegando che la linea del partito è quella del documento stilato anche da Silvano Moffa. Fini ha definito il documento «un'iniziativa che ha contribuito a fare chiarezza» poi ha aggiunto: «Più di così non potevamo fare». La proposta avanzata in extremis al premier prevedeva che il governo incassasse la fiducia al Senato, un esito già scontato ma che sarebbe rafforzato dall'astensione (e non dal voto contrario) dei senatori di Fli. E che subito dopo, senza passare dalla Camera, lo stesso presidente del Consiglio annunciassero le proprie dimissioni salendo al Colle per riferire al presidente Napolitano. Questa operazione, nelle intenzioni dei finiani, trasformerebbe la crisi al buio in una crisi pilotata e consentirebbe l'avvio di una nuova fase politica nel centrodestra, scongiurando il rischio di una rottura definitiva tra i due partiti (ex) alleati. Nel documento che Fli ha presentato al premier erano stati inseriti anche l'impegno di Fli a non sostenere alcun governo che non sia guidato da personalità di centrodestra e l'apertura a un eventuale reincarico per lo stesso Cavaliere.

IL CASO MOFFA - A questa soluzione si è giunti dopo ore di fibrillazioni in Futuro e Libertà ed un confronto serrato tra Gianfranco Fini e le colombe capeggiate da Silvano Moffa. E' stato però proprio quest'ultimo ad incontrare assieme al coordinatore futurista Adolfo Urso il premier ed il sottosegretario Gianni Letta nella sala del governo a Montecitorio e a consegnare il testo della nuova risoluzione, che di fatto è suonato come un ultimatum al leader del Pdl. Berlusconi non aveva subito commentato la proposta e ai cronisti che gli chiedevano spiegazioni si era limitato a rispondere con un «tutto bene». Poco più tardi si era però riunito con alcuni degli esponenti di primo piano del Pdl per fare il punto della situazione (c'erano tra gli altri i ministri Frattini e Alfano, i sottosegretari Letta e Bonaiuti, i coordinatori pidellini Verdini e La Russa). E il responso alla fine è stato negativo: «Nella proposta avanzata da Fli non c'è nulla di nuovo - ha detto Paolo Bonaiuti, portavoce del premier -. Silvio Berlusconi, non si deve dimettere e non si dimetterà. Si sottoporrà al voto del Parlamento perché la sua proposta politica è chiara e inequivocabile e l'ha ribadita nel suo intervento di oggi».

LO STOP DI BOSSI - Anche il leader della Lega, Umberto Bossi, senza aspettare di sapere cosa avrebbe risposto il Pdl, aveva subito fatto sapere che la proposta dei finiani arrivava troppo tardi e che quindi

martedì ci si confronterà direttamente in aula: «Ma come fa a pensare quelle cose lì - ha detto il Senatur ai cronisti -? Ormai è tardi: si vota al Senato e alla Camera. E poi vedremo i numeri». Bossi da questo punto di vista è fiducioso: «Resterete meravigliati, esclamerete: "Non ci avevamo pensato che fosse così..."».

«DISCORSO DELUDENTE» - I nuovi sviluppi della situazione dovrebbero avere fatto rientrare l'allarme sulla possibile divisione di Futuro e Libertà. I finiani non hanno gradito il discorso del premier a Palazzo Madama e lo hanno bollato come «deludente, sostanzialmente difensivo, poco attento alle esigenze di sviluppo e crescita che interessano agli italiani» evidenziando la paralisi dell'attuale centrodestra sempre più inchiodato sulla simbiosi tra il Cavaliere e Umberto Bossi. Già il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, aveva ribadito la richiesta a Berlusconi di prendere atto della fine dell'esperienza di governo e di fare un passo indietro per lavorare ad una nuova fase che possa prevedere il coinvolgimento delle altre forze moderate. Questa posizione è stata fatta propria ora anche da Fli ed è di fatto l'ultimo tentativo per evitare lo scontro all'ultimo sangue.

L'INCOGNITA «COLOMBE» - Per tutta la mattinata era stato ipotizzato un possibile distacco delle «colombe» futuriste, ovvero i sei deputati che nei giorni scorsi avevano tentato una mediazione firmando un documento congiunto con 10 esponenti del Pdl, in cui si chiedeva sostanzialmente una «tregua» tra i due (ex) alleati. E si era arrivati a parlare di una possibile defezione in particolare dello stesso Moffa e di Maria Grazia Siliquini. Ma proprio Moffa si è assunto il compito di chiedere le dimissioni al premier, smentendo così le voci che già lo davano in quota berlusconiana. Resta ora da vedere quale sarà la risposta di Berlusconi, che ancora oggi in Aula aveva ribadito di non voler tradire il mandato ricevuto dagli elettori, e quale sarà di conseguenza la strada che i finiani decideranno di percorrere.

«FLI DIVISO? NON CI RISULTA»- Che la situazione fosse piuttosto intricata lo aveva iniziato a spiegare Benedetto Della Vedova («siamo solo a mezzogiorno di una giornata molto complicata»), che aveva espresso preoccupazione per una possibile spaccatura del suo gruppo. Avevano invece ostentato ottimismo i leader centristi Pier Ferdinando Casini e Lorenzo Cesa, reduci anch'essi da un incontro con Fini a Montecitorio: «Fli diviso? Non ci risulta, il presidente Fini non ce ne ha parlato. Siamo tranquilli per domani, ma preoccupati per il Paese».

«MOZIONE PRESENTATA DA TUTTI» - Un altro dei futuristi della prima ora, Carmelo Briguglio, aveva fatto notare che «la mozione di sfiducia l'abbiamo decisa e presentata tutti insieme, falchi e colombe» e aveva spiegato che quella scelta al momento decisivo «sarà onorata da tutti»: «Conosco Moffa, Polidori e Siliquini - aveva sottolineato - : credo prevarrà il senso politico. Il percorso è tracciato». E Fabio Granata aveva spiegato che, al di là di Moffa, il fronte della sfiducia poteva contare ancora su due punti di vantaggio sottolineando che quindi, salvo sorprese dell'ultima ora, l'operazione sfiducia dovrebbe andare in porto perché «quelli di noi che stanno ancora riflettendo lo fanno per motivi politici e non certo per interessi personali».

IL VOTO DI CATONE - Intanto ha confermato la sua scelta di votare a favore del governo, Gianpiero Catone: «Voterò la fiducia per una serie di motivi. È giusto per l'Italia, è giusto non mandare il paese in crisi in un momento in cui l'Europa ci sta a guardare e deve sottoscrivere i nostri titoli di Stato». A chi gli chiedeva se tornerà nel Pdl, ha risposto: «Assolutamente no. Resterò nella maggioranza ma non nel Pdl». E con Fini? «Abbiamo dialogato e discusso tanto», risponde il parlamentare che aggiunge: «conosce la mia decisione ed ha anche condiviso alcune delle mie scelte».

IL CUORE E LA TESTA - Tra gli indecisi, ma al Senato, c'è anche Franco Pontone che, interpellato dalle

agenzie di stampa, ribadisce la volontà di prendersi tutto il tempo necessario per decidere se partecipare alla riunione di questa sera con Gianfranco Fini e su come votare domani. Due le opzioni, dice: «Con il cuore» sta dalla parte di Fini, ma «con la testa» da quella del governo. L'eventuale scelta dell'astensione dell'intero gruppo potrebbe ora sciogliere ogni dilemma.

PLI INDICA A GUZZANTI VOTO SFIDUCIA - La direzione nazionale del Partito liberale italiano «ha valutato negativamente le dichiarazioni» di Berlusconi e ha «quindi dato indicazione al proprio parlamentare», Paolo Guzzanti, «di votare a favore della mozione di sfiducia, che reca la sua firma». In precedenza Guzzanti, non svelando come voterà martedì, aveva detto che «alcune risposte nel discorso al Senato Berlusconi le ha date» e di aver apprezzato «seppur blandamente l'apertura del Cavaliere sulle privatizzazioni e sulla legge elettorale».

